HOLY SMOKE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Jane Campion
Sceneggiatura: Anna Campion, Jane Campion
Fotografia: Dion Beebe
Scenografia: Janet Patterson
Costumi: Janet Patterson
Musica: Angelo Badalamenti
Montaggio: Veronika Jenet
Prodotto da: Jan Chapman, Julie Goldstein, Bob Weinstein, Harvey Weinstein per Miramax Films
(USA, 1999)
Durata: 114'
Distribuzione cinematografica: Cecchi Gori Group

PERSONAGGI E INTERPRETI
Ruth Barron: Kate Winslet
P. J. Waters: Harvey Keitel
Miriam: Julie Hamilton
Gilbert: Tim Robertson
Yvonne: Sophie Lee
Carol: Pam Crier
Robbie: Daniel Wyllie

a cura di Filiberto Battistello

Dopo i bellissimi *Lezioni di piano* e *Ritratto di signora*, Jane Campion torna ad una storia del tempo presente attraverso un film spiazzante, bizzarro, che ci ricorda atmosfere del primo David Lynch. L'intuizione di fondo è davvero geniale: raccontare la falsità di ogni misticismo attraverso la derisione (a volte feroce) di due sacre figure del cinema contemporaneo: Kate Winslet, l'ipersentimentale sopravvissuta al Titanic, e Harvey Keitel, iena di Tarantino, che si riduce qui ad un vecchio che si tinge i capelli, perde la testa per una ragazzetta avvolta in velo bianco e finisce con il tremare di fronte alla ramanzina di una moglie mezzo metro più alta di lui. Il mito della religione e il mito del divismo cinematografico diventano in questo film quasi la stessa cosa, un baraccone coloratissimo e luccicante da smascherare. La vicenda è quella di una ragazza, Ruth, che durante un viaggio in India è folgorata da un "santone" che le schiude il famoso terzo occhio e l'accesso ad una nuova vita di beatitudine. D'altra parte tutto il mondo piccolo borghese, di una sconcertante immoralità, che ruota attorno a Ruth giustifica ampiamente la sua fuga e la sua voglia di cambiamento. Scovata dalla madre, che teme un malefico indottrinamento, viene richiamata in patria con una menzogna per affidarla a P.J. Waters, un ricondizionatore o riprogrammatore (in inglese: cult exiter) che ha il compito di rinsavirla, o meglio di ri-occidentalizzarla nel giro di tre giorni. Ed è qui che la sceneggiatura costruisce, con una lucidità veramente crudele, una gigantesca, paradossale, trappola intorno alla sua protagonista, la quale si trova, per il suo bene, circondata da persone minacciose che non fanno che ripeterle che la amano, affidata ad un perfetto sconosciuto e reclusa in una casa nel deserto ad espiare la colpa di essere diventata un *essere umano*. Intanto, nella sua casa, continua la vita di sempre: i grandi guardano film violenti, i piccoli giocano con armi giocattolo, i ragazzi si ubriacano tutte le sere, le ragazze sperimentano amplessi simulati coi divi del cinema. Lo scontro tra Ruth e P.J. avviene in un isolamento totale. In una casa nel deserto assistiamo a due individui che si studiano, si torturano, finiscono per amarsi. Un rapporto forzato e violento, dove il paziente è anche vittima e il curatore anche carnefice. Chi dei due stia poi dall'una e dall'altra parte non è immediato, e su questa mutazione si basa buona parte del film. Da una parte c'è la logica tutta occidentale di P.J., fatta di strategia, di attesa, di tutta una serie di mosse precise e mirate, ad ognuna delle quali deve corrispondere un preciso effetto sulla mente di Ruth. Una logica che teorizza programmaticamente l'aggressione e la sopraffazione dell'altro e che considera il fine al di sopra dei mezzi. Dall'altra c'è prima una resistenza ostinata, silenziosa, poi una sorta di resa volontaria e senza condizioni. Ed è proprio quando annulla ogni resistenza che Ruth comincia a vincere la partita, spiazzando completamente P.J., che si trova ad un tratto privato del suo unico



strumento: la forza. E l'effetto è devastante per entrambi. In un finale serrato, inesorabile, assistiamo alla completa distruzione del personaggio (inteso anche come maschera sociale) di P.J. che da perfetta materializzazione del mito tutto occidentale di una psicologia blindata e inattaccabile, diventa una figura fragile, ridicola, disperata. Mitico era il suo carisma, deflagrante è il suo schianto. Ruth, al contrario, prende coscienza del suo enorme potere, soccorre il suo torturatore e porta a termine il suo viaggio interiore, trasformando la sua fuga in un ritorno.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

LE VERITA' NASCOSTE
Regia: Robert Zemeckis
(USA, 2000)
Le verità nascoste, il nuovo film di Zemeckis è un thriller sovrannaturale, ma soprattutto vuole essere un omaggio hitchcockiano che vive nella riproposizione di innumerevoli situazioni già viste nelle opere del maestro. I cinefili riconosceranno nelle pieghe della trama citazioni che vanno da La finestra sul cortile a Il sospetto ma anche La donna che visse due volte e, nella svolta horror, Psycho.
Le nuove leve di spettatori invece fruiranno del lungometraggio al livello più semplice d'intrattenimento e non rimarranno delusi. Il film funziona, tiene incollati alla sedia, la suspense risulta a tratti insopportabile e il regista sa come sfruttare al meglio i momenti horror. In particolare almeno una sequenza, quella finale nella vasca da bagno, si rivela degna dei migliori film del genere..